

Teatro de los Andes

ODISSEA



Testo e regia di
César Brie

coproduzione
Emilia Romagna Teatro Fondazione
Fondazione Pontedera Teatro

in collaborazione con
Armunia Festival Costa degli Etruschi
Fondazione Fabbrica Europa

Teatro de los Andes

ODISSEA

testo, regia e luci

César Brie

aiuto regia

Daniel Aguirre, Alice Guimaraes

attori

Lucas Achirico - *Nestore, Antinoo, Alcinoo, Tiresia, Laerte, Argo, Femio, emigrante*

Cynthia Callejas - *funzionaria, emigrante, madrina, vacca*

Gonzalo Callejas - *Ulisse, Procio, Menelao, emigrante*

Mia Fabbri - *Penelope, Ermione, coppiera, emigrante, funzionaria, vacca*

Alice Guimaraes - *Atena, Elena, Circe, emigrante*

Karen May Lisondra - *Calipso, schiava, Procio, Anticlea, emigrante, funzionaria, vacca*

Paola Oña - *Afrodite, schiava, Euriclea, troiana, emigrante, anima, funzionaria, vacca*

Ulises Palacio - *Zeus, Eurimaco, Polifemo, fidanzato, marinaio, anima, emigrante*

Julián Ramacciotti - *Telemaco, marinaio, anima, emigrante*

Viola Vento - *Nausicaa, Melanto, troiana, emigrante, anima, funzionaria, vacca*

costumi

Giancarlo Gentilucci, Teatro de los Andes

scenografia

Gonzalo Callejas

musica

Pablo Brie

direzione musicale

Lucas Achirico

organizzazione

Giampaolo Nalli

produzione

Emilia Romagna Teatro Fondazione e Fondazione Pontedera Teatro
in collaborazione con

Armunia Festival Costa degli Etruschi, Castiglioncello

Fondazione Fabbrica Europa

ringraziamenti

Javier Alvarez, Nérida Arenas, ASUR, Adela Barja, Natalia Barry, Carmen Rodríguez, Kharina Callejas, Verónica Cereceda, Leonardo de la Torre Avila, Kike Gorená, Tonino Guerra, Félix Guzmán, Tiziana Irti, Daniela Molina, Felipa Oporto, María Peredo, Roberto Pillco, Marcelino Pinto, Silvia Raccampo, Bernardo Rosado Ramos, Agustina Vedia, Tanja Watoro, Alejandro Zárate Bladés, Danuta Zarzyka

Per affrontare l'*Odissea* abbiamo seguito l'esempio di Penelope: intrecciato fili diversi. Uno dei fili è stato partire da noi. Quali sono i nostri naufragi, le nostre passioni, i nostri mostri? Cosa abbiamo abbandonato? Dove si nasconde la nostra Itaca? Diciamo IO, per dire NOI. Diciamo Noi per dire VOI. Non dobbiamo smarrire questa presenza intima che bussava alla porta e vuole diventare l'universo. Nel lavoro finale restano tracce del viaggio nell'intimità dei miei attori. Dietro Laerte, Penelope, Argos, Circe, Calipso aleggiavano invisibili altre anime, dietro Itaca appaiono altri paesaggi: la miniera in cui è nato uno dei compagni, una famiglia smarrita e ritrovata...

Un secondo filo: Ulisse è anche un emigrante, un terzo della Bolivia vive fuori dal paese. Ulisse racconta ai Feaci l'odissea dei latinoamericani che cercano di entrare negli USA. Polifemo diventa il capo della banda che assalta i poveracci sul treno che dal sud del Messico li porta al nord: lo hanno battezzato La Bestia. La bestia prende il nome di Antifate e li divora. Cariddi sono le acque del golfo del Guatemala, dove in tanti finiscono affogati. Scilla è la frontiera nel deserto, sorvegliata dai cani da guardia. I Minuteman, che pattugliano armati il deserto, diventano i Lestrigoni, che fanno scempio degli ospiti in arrivo nella loro terra. La terra promessa diventa la terra dei Lotofagi. La sirena è il canto della nostalgia, il ricordo che paralizza e annienta. Il ritorno di Ulisse diventerà una deportazione. Ambigua: si parte da Itaca e a Itaca si torna scacciati e vinti. Le danze tradizionali boliviane ci forniranno i passi dell'esodo, della fuga, della speranza e della perdizione.

Il terzo filo sono state le tantissime opere d'arte che l'Odissea ha suscitato. Leggere e confrontare. La nostra Penelope oscilla tra la figura omerica e la Molly di Joyce. Ma sia che seguiamo la traccia della migrazione, i suggerimenti contemporanei, il viaggio interiore o le nostre particolari vicende, sempre e comunque torniamo a Omero, al suo canto immenso e meraviglioso.

Il quarto filo è la scenografia. Gonzalo Callejas, il nostro "ingegnere", sparisce per un mese dalla sala. Un giorno mi fanno entrare e sedere con gli occhi chiusi. "Puoi guardare". Davanti a me canne appese. Si aprono, si chiudono, ruotano, si spostano avanti e indietro. Creano strade, case, boschi, recinti, mura. Un marchingegno semplice che sembra complessissimo. Da quell'istante tutto il lavoro si compatta.

Mentre montiamo l'*Odissea*, la Bolivia si incendia e questo diventa il quinto filo da tessere. A Sucre vedo gli indigeni presi in ostaggio, picchiati e umiliati. Sentiamo sul collo il fiato del fascismo. Di questo passaggio della storia boliviana restano tracce nel nostro lavoro: la profezia di Tiresia diventa lo sguardo di un emigrante che torna dopo vent'anni. La cacciata e umiliazione di Ulisse per mano dei pretendenti ha il tono e le parole delle aggressioni razziste. I pretendenti, figure che erano lontane dalla mia sensibilità, acquistano senso quando diventano un gruppo di maschi infoiati che violentano Penelope e le schiave.

Viene ad aiutarci per la musica, il sesto filo, un mio nipote Pablo Brie. Non l'ho visto crescere per via dell'esilio e lo ritrovo adulto, competente, sensibile. E' una restituzione. La sua presenza è anche parte del mio ritorno a Itaca. Compone, e insieme a Lucas Achirico, insegna a cantare ai nuovi attori.

Tra prove, scrittura e seminari, questo testo mi accompagna da tre anni. Noi non abbiamo né soldi né risorse, ma una ricchezza che spesso si smarrisce nella voragine del teatro contemporaneo. Abbiamo tempo. Lo sfruttiamo. Ci siamo dati il tempo necessario per approfondire la nostra ricerca. E' questo il filo che tiene insieme gli altri. E così, adesso che ho finito di scrivere e di montare, non so cosa farne del tempo ritrovato. Mi sento naufrago anch'io, abbandonato dai personaggi e dalle loro parole, che hanno ormai una vita autonoma.

César Brie